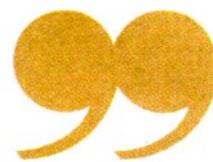


«Attenti, qui il latte sta finendo»

Tra rincari dell'energia e aumenti delle materie prime per alimentare gli animali, la situazione è drammatica: «La Gdo deve adeguare i prezzi»



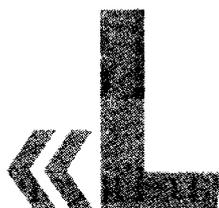
Se perdiamo il consumatore finale possiamo chiudere baracca tutti quanti, stalle e trasformatori



Cerato (Latterie Vicentine)
Rincari con cifre agghiaccianti, certi aumenti vanno fermati



Chiomento (Ca.Form)
Tutti devono sapere a che punto siano arrivati, che è quasi di non ritorno. Si rischia la chiusura



«Una situazione in cui versa il comparto lattiero-caseario è drammatica». Lo ha affermato di recente Federico Caner, assessore regionale all'Agricoltura, parlando ai vertici di Federdistribuzione e Assolatte, affiancandosi alle lamentele di altri colleghi regionali, anch'essi preoccupati dagli aumenti dei prezzi dei cereali, del gasolio (quindi dei trasporti) e del caro bollette. Per assorbire l'incremento dei costi, le nostre aziende agricole, in mancanza di una remunerazione adeguata, hanno ridotto la produzione di latte, nonostante la domanda di mercato sia costante. Stando ai dati Clai, nello scorso mese di gennaio la produzione ha segnato in Trentino-Alto Adige un -1,73%, in Veneto -1,43% e in Friuli Venezia Giulia -0,15%, ma altre regioni italiane, vedi la Sardegna, sono andate sotto del 4,86%. A livello nazionale, in febbraio, le consegne di latte sono calate oltre il 6%.

«Non c'è da stare allegri - afferma Lorenzo Brugnera, presidente di Latteria Soligo,

paladino della protesta di allevatori, agricoltori e cooperative -. In Veneto, terzo produttore nazionale (nel Vicentino sono attive 823 aziende, seguono il Veronese con 468 e il Trevigiano con 401, ndr), ci sarebbe bisogno di maggiore attenzione verso il nostro settore. Ha ragione l'assessore Caner a sostenere che la situazione è drammatica. Ha usato il giusto aggettivo. Ma è dallo scorso settembre che lo diciamo, inascoltati. Se la situazione non cambierà, ci sarà sempre meno latte. Siamo e saremo costretti ad abbattere i nostri animali. Bisogna sopravvivere. Non è possibile che il gasolio sia schizzato alle stelle, che l'energia elettrica sia incontrollabile. Gli agricoltori e gli allevatori non hanno le risorse per procurarsi energie alternative. Mais, grano e soia per alimentare le nostre vacche hanno costi proibitivi. Riconosco a Marcello Cestaro, titolare della catena di supermercati Famila, l'attenzione ai nostri problemi: ha giustamente ribadito che è necessario dare ai produttori di latte almeno 50 centesimi per litro. Ora deve intervenire il governo - dice ancora Brugnera - e la Grande distribuzione organizzata (Gdo) deve rivedere i prezzi verso le aziende di trasformazione. Attenzio-

ne, se perdiamo il consumatore finale, possiamo chiudere baracca tutti quanti e non vorrei, visto il clima di incertezza, che anche i nostri giovani allevatori abbandonassero la produzione di latte. Perderemmo una generazione, con gravi conseguenze per tutti».

Secondo Enrico Chiomento, amministratore delegato di Ca.Form, azienda vicentina produttrice di formaggi, la situazione è diventata insostenibile. «Già prima di questa ondata di aumenti - sostiene Chiomento - i prezzi del latte erano troppo bassi e i suoi derivati avrebbero dovuto ricevere maggiore valorizzazione. Oggi stiamo rischiando la chiusura delle stalle e di chi trasforma il latte. Tutti devono sapere a che punto siamo, quasi di non ritorno. Innanzitutto la Gdo investa sul prodotto italiano e sia disposta ad aumentarne i prezzi. È una battaglia che si vince insieme. Altrimenti, a rimetterci sarà soprattutto il consuma-



tore finale che, comunque, visti gli aumenti intervenuti nei formaggi esteri, con tutta probabilità andrà finalmente a privilegiare il prodotto italiano. Si devono valutare meglio i nostri Dop, che sono un patrimonio delle regioni, apprezzati in tutto il mondo».

Piero Cerato, direttore generale di Latterie Vicentine, snocciola cifre che definisce «agghiaccianti»: +195% per l'energia elettrica, +494% per il gas, +100% per i trasporti, +20% per il packaging, per non parlare del costo degli alimenti per animali, quadruplicato. «La Gdo cerca di fare resistenza per non generare inflazione ma dovrà rivedere i prezzi di acquisto e di vendita - afferma Cerato -. Le istituzioni dovranno venirci incontro e bloccare gli aumenti ingiustificati, senza dimenticare che ci avviciniamo all'estate e chi fa, per esempio, il gelato o la mozzarella, pagherà il latte a prezzi esorbitanti, potendo contare soltanto su contratti a spot, non a lungo termine. Nel nostro settore i formaggi Dop, come l'Asiago o il Montasio, sono da sem-

pre venduti a prezzi contenuti e stanno soffrendo di più. I produttori saranno costretti a chiedere una remunerazione più equa. Non vedo altra soluzione di un adeguamento dei prezzi da parte della Gdo, cercando soprattutto di salvaguardare le aziende che possono rappresentare il futuro. L'alternativa è che gli scaffali rimangano vuoti. Tutti noi dobbiamo pensare all'inizio della filiera, all'allevatore: se una mucca mangia più di ciò che produce, è destinata a diventare carne da macello».

È indubbio che certi aumenti, in particolare di grano, mais e soia, non sono giustificabili e che è in atto una buona dose di speculazione. Tante lamentele, tanti appelli che non hanno ancora ricevuto una risposta o un'apertura verso una trattativa. Lorenzo Brugnera, il presidente di Latteria Soligo, cui tutti riconoscono di essere stato il primo a richiamare l'attenzione generale, continuerà la sua battaglia ma avrà certamente bisogno di alleati, non solo di consensi. Il latte ormai ha un costo alla produ-

zione di 51-53 centesimi al litro. I bovini producono latte fino agli 11 o 12 anni ma pochi sanno che una vacca deve arrivare ai 2 anni prima di essere produttiva. Il nostro Paese, inoltre, applica le regole più severe in termini di qualità: il latte deve osservare il limite di aflotossina a 0,050 ug/kg, negli Stati Uniti è a 0,500. Tutto ciò determina che i nostri produttori vendano un latte buonissimo, migliore di qualsiasi altro, e che lo scrivano, giustamente, sulle etichette (se c'è il bollino Ue il latte è di provenienza mista, verosimilmente da Polonia, Lituania e dintorni). Il consumatore è giusto sappia che il latte nostrano, per la sua qualità, non ha eguali e questo potrebbe giustificare un prezzo finale più elevato. Oggi bisogna fare al millesimo i conti con i costi di produzione e nessuno sembra avere il potere o la volontà di studiare una soluzione che possa tenere insieme tutti, dagli allevatori ai trasformatori, dalla Gdo all'Horeca, sino al cliente finale

G.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Soligo



-6%

A febbraio le consegne del latte sono diminuite di oltre il 6%



Brugnera
Se non cambia dovremo abbattere i nostri animali

53

Un litro di latte alla produzione ha superato il costo di 50 centesimi

